SIGLA
FORLÌ - Soc. Coop. a r.l. - RIMINI
Impresa Generale di Costruzioni

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
Anno 67°, n. 272
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000
Domenica 18 novembre 1990

IN PIAZZA PER GLADIO

Un corteo immenso ha sfilato per ore a Roma: «Chiediamo verità sulle stragi»
Occhetto attacca la Dc e i partiti di governo: «Liberiamo l'Italia dai poteri occulti»

L'assalto alla città dei misteri

Centinaia di migliaia contro i bugiardi di Stato

Quante coincidenze signori del Palazzo...

NICOLA TRANFAGLIA

L'affare Gladio è uscito dai «Palazzi». L'ha fatto uscire la gente, tantissima, scesa ieri per le vie di Roma a porre questo bisogno di verità contro i misteri, le menzogne, i segreti di Stato. Non poteva essere diversamente. Quello che è successo nelle ultime settimane, dalla incredibile scoperta del memoriale Moro alle contraddittorie dichiarazioni di Andreotti sulla struttura clandestina Gladio e agli interrogatori di politici e di generali dinanzi alle due commissioni parlamentari, per le stragi e per i servizi di sicurezza, pone a ogni italiano interrogativi che debbono essere sciolti al più presto.

Proprio questi interrogativi hanno preso maggiore forza perché questa manifestazione di Roma è il segno che, dopo il 1989 all'Est, c'è in Italia il bisogno di una nostra «Primavera» fatta di certezza del diritto, di verità, di rinnovamento morale. Dopo la giornata di ieri credo che si possa lasciar da parte la polemica sul senso dell'operazione Gladio negli anni della guerra fredda, quando misure di preparazione a uno scontro possibile ci furono in ogni parte del mondo. Credo invece che tutta quella gente volesse ricordare che la storia del nostro paese non si ferma a quegli anni. Dai primi anni Sessanta c'è stato il centro-sinistra con i socialisti nel governo e, a metà degli anni Settanta, i comunisti hanno fatto parte per un triennio della maggioranza parlamentare. Ebbene, proprio negli ultimi vent'anni, l'Italia è stata colpita periodicamente da attentati e stragi intervenuti sempre in momenti di ascesa delle forze di sinistra e dei comunisti in particolare. La strategia della tensione esordisce alla fine del 1969 con la strage di piazza Fontana a Milano dopo che la contestazione studentesca e l'autunno caldo operaio hanno dimostrato che una larga ondata di sinistra sta montando nel paese. E gli anni Settanta sono caratterizzati da una crisi assai forte del centro-sinistra e da una rapida ascesa elettorale dei comunisti e proprio in quegli anni si sono consolidate strutture di potere occulto animate da un disegno politico come la P2, strettamente legata ai servizi segreti deviati.

Questi sono fatti, non insinuazioni. Fatti accertati e confermati da indagini giudiziarie e delle varie commissioni parlamentari e che hanno messo tutte in luce la forza di questo sistema di potere occulto, legato ai servizi e a una parte della classe politica di governo.

A questi interrogativi gli italiani aspettano risposte che non arrivano. Al contrario, i risultati delle indagini che stanno conducendo alcuni magistrati coraggiosi, e negli ultimi giorni le commissioni parlamentari, pongono in luce sconcertanti coincidenze e nuovi quesiti.

L'interrogatorio del generale Martini ha confermato, ad esempio, che dell'attività di una o più strutture segrete che dovevano occuparsi della lotta non solo a possibili invasori ma al «sovvertimento interno» non vennero informati né tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa e degli Interni e neppure tutti i democristiani. Ma questo è un particolare che apre la stura a sospetti più che legittimi: significa forse che, al di là delle cariche istituzionali, esisteva un gruppo di potere più ristretto legato da un patto segreto alla Cia o al governo americano? E, se questo è vero, qual è il discrimine tra governo legittimo e potere occulto, tra legge e arbitrio nella nostra democrazia? Come si fa a negare l'esistenza di un «doppio Stato» che è l'opposto della democrazia?

Gli esempi potrebbero continuare, visto che ogni giorno emergono nuovi elementi. Ma è più importante ribadire le ragioni politiche alla base di questa battaglia per la verità. Vale la pena ricordare che la democrazia repubblicana è stata fondata oltre quarant'anni fa soprattutto per l'apporto di grandi forze popolari che si sono riferite al partito cattolico, a quello comunista e a quello socialista e ha resistito in tutto questo periodo ai tentativi occulti e palesi di farla crollare proprio grazie alla concordia discorde di queste forze politiche. Nessuno, in questo senso, potrebbe intentare un processo indiscriminato all'uno o all'altro dei propri interlocutori. Ma quello che sta emergendo dall'operazione Gladio e dal super Sid parallelo non può essere accantonato senza spiegazioni. Questo ha detto la manifestazione di ieri a Roma. Non è stata un'altra voce del «Palazzo». Sono state centinaia di migliaia di voci che non hanno evocato quei «fantasmi del passato» di cui ha parlato ieri il presidente Cossiga invocando la chiusura di una fase storica. Accertare la verità e renderla pubblica è un'operazione indispensabile per eliminare una ferita profonda inferta al patto costituzionale, per chiudere davvero quella fase storica, per avere finalmente anche in Italia una nuova classe dirigente, come ormai è successo in tutta l'Europa, a Est e a Ovest, e poter affrontare, ciascuno nella propria posizione, la crisi del sistema politico e della Prima Repubblica.

È sceso in campo un pezzo dell'Italia che non si rassegna, che intende replicare, sulla inquietante vicenda «Gladio», ai «bugiardi di Stato». Centinaia di migliaia di persone, 400mila secondo il Pci. Cortei che per ore hanno sfilato nel centro di Roma. Achille Occhetto in piazza del Popolo sfida la Dc e i partiti di governo: «Bisogna liberare l'Italia dai poteri occulti».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una manifestazione, tutta politica, come non si vedeva da tempo. L'appello lanciato dal Pci, «vogliamo la verità» sulla Gladio e sugli altri misteri di questo paese, spesso connessi alla «strategia della tensione», ha trovato un largo ascolto. Centinaia di migliaia i partecipanti provenienti da tutte le regioni d'Italia, ma soprattutto dalle «città simbolo», come Bologna, Brescia, Milano, Palermo, le città delle stragi. Occhetto, nel suo comizio finale in piazza del Popolo, dopo che due cortei avevano attraversato le vie del centro, ha ribadito la richiesta di verità, ha detto che bisogna liberare l'Italia dai poteri occulti. «La Dc deve pagare un prezzo», ha sostenuto, «e il Psi è chiamato a fare la sua parte». Striscioni e slogan della manifestazione erano soprattutto tesi a ricordare la via crucis dei misteri di Stato. Molte le dediche sarcastiche riservate ad Andreotti. Tante bandiere rosse con i simboli della falce e del martello, ma anche le prime bandiere, sempre rosse, con il simbolo della quercia. Una convivenza, un momento di unità, reso emblematico, alla vigilia del dibattito congressuale, dalla presenza degli esponenti delle diverse mozioni: da Occhetto, D'Alema, Turco e Ranieri, a Ingrao e Tortorella, a Bassolino e Minucci.

ALLE PAGINE 3 e 4

In visita alla tomba di Pertini

Cossiga polemico col Pci «Basta con il passato»

Francesco Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SALETTI

CAIRO MONTENOTTE. «Dobbiamo farla finita coi fantasmi del passato...». Dice così il presidente della Repubblica Francesco Cossiga davanti ai consiglieri comunali di un piccolo centro della Val Bormida. «Il vento della libertà – spiega – non sembra aver fatto cadere tutti i muri qui da noi». Non lo nomina mai, ma certo Cossiga si riferisce al caso Gladio. E invita quasi a passarci sopra. Perché mai, si chiede infatti, «si vorrebbero processare dopo 50 anni uomini della Resistenza o coloro che avevano approntato strumenti a difesa del nostro paese». Elogia Palmiro Togliatti. Ricorda Enrico Berlinguer. Cita Natta, Pajetta e Ingrao. E spiega che proprio ora che volge al termine del suo mandato ha voglia di «dire tutto quello che non ho detto». Anche se, aggiunge, forse era più comodo «essere un busto silenzioso, una vignetta nelle rubriche domenicali». Guardando ad est il capo dello Stato invita a non confondere il «crollo di quei regimi con il venir meno dell'ispirazione alla libertà del movimento comunista altrimenti cancelliamo 70 anni di storia del movimento operaio». Prima di rientrare a Roma Cossiga si è intrattenuto sulla tomba di Sandro Pertini nel cimitero di Stella. «Era un mio grande amico», ha detto.

A PAGINA 4

Piazza del Popolo a Roma durante la manifestazione «Vogliamo la verità»

Bush a Praga abbraccia Havel e minaccia l'Irak

«Sono momenti decisivi per voi – ha detto Bush al Parlamento cecoslovacco – ma sappiate che l'America non vi abbandonerà». A Praga il presidente americano ha incontrato Havel e Dubcek ma gli aiuti che ha promesso sono al di sotto delle aspettative. E quando gli hanno chiesto se il problema Golfo sottragga aiuti occidentali all'Est Bush ha risposto che: «I soldi spesi contro un'aggressione vanno a profitto di tutta l'umanità».

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PRAGA. Bush ha promesso qualche nuovo aiuto alla Cecoslovacchia di Havel: sessanta milioni di dollari che vanno ad aggiungersi ai 370 già promessi all'intera Europa centrale ed orientale. In più il presidente americano, negli incontri che ha avuto con Havel e con il presidente del Parlamento Dubcek, si è impegnato a favorire prestiti agevolati dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario. Ma la Cecoslovacchia non è più quella di un anno fa e la gran folla che lo ha accolto in piazza Venceslao, dove ha tenuto un comizio insieme ad Havel, sembrava convenuta per un funerale più che per l'anniversario della «rivoluzione di velluto». A Praga Bush ha chiesto solidarietà contro Saddam Hussein avvertendo che: «Tutte le risorse che vengono spese per resistere ad una aggressione vanno a profitto dell'umanità intera».

A PAGINA 8

Il leader del Cremlino profila un nuovo assetto del potere sovietico

«Vi propongo il governo del presidente» Gorbaciov placa il Soviet e vola a Roma

Mikhail Gorbaciov

Quello che arriverà stamane a Roma è un Gorbaciov più potente, legittimato da un voto dell'inquieto Parlamento sovietico sulla proposta del leader del Cremlino di ridisegnare l'architettura del potere in Urss, delineando un governo del presidente. Una mano tesa alle pressioni della sinistra radicale, segnato invece il destino del contestato primo ministro Nikolaj Rizhkov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un altro colpo ad effetto del leader del Cremlino. Di fronte alla grave crisi dell'Urss Gorbaciov ha vinto una nuova battaglia proponendo «una rivoluzione istituzionale» con la quale si crea di fatto un governo del presidente. Il Soviet Supremo ha accolto questa proposta con 316 sì, 19 no, 31 astensioni. Il presidente sovietico assume su di sé la responsabilità del governo reale che finora era nelle mani del contestatissimo Rizhkov. Insomma una mano tesa alle pressioni della sinistra radicale. Il match vinto da Gorbaciov di fronte al Parlamento sovietico rende più leggero il tour de force romano del presidente dell'Urss che si tratterrà oggi nella capitale italiana per non più di dieci ore. Vedrà il Papa e firmerà al Quirinale il trattato di amicizia italo-sovietico. Domani sarà a Parigi per la conferenza Csce.

A PAGINA 9

Domani a Parigi l'Europa presenta la sua «Charta»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I trentaquattro paesi che fanno parte della Csce, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, si incontreranno da domani a mercoledì a Parigi per ridisegnare l'architettura dell'Europa nata dall'indimenticabile 89 e gettare le basi per un nuovo sistema di sicurezza paneuropeo basato sulla cooperazione. E' il secondo vertice della Csce, dopo quello di Helsinki nel 1975. Dopodomattina all'Eliseo un altro storico appuntamento. I sedici paesi della Nato e i sei del Patto di Varsavia firmeranno l'accordo di Vienna per il disarmo convenzionale. Ma Parigi sarà anche un decisivo crocevia diplomatico. Martedì si incontreranno a colazione Bush e Gorbaciov mentre già da ieri è al lavoro per saggiare la posizione degli alleati sulla crisi del Golfo il segretario di stato americano James Baker.

A PAGINA 10

Decisi nuove tasse sulla benzina e aumenti Enel

NADIA TARANTINI

ROMA. Pagheremo con aumenti fiscali sulla benzina il risparmio energetico. E da gennaio, anche le tariffe elettriche saranno riviste: infatti scoraggiare gli utenti di prodotti energetici è la parola d'ordine del piano varato ieri dal Consiglio dei ministri, che ha approvato anche i decreti delegati sulle banche pubbliche.

La discussione del timido e tardivo «piano di risparmio energetico» preparato dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia l'hanno imposta i repubblicani. Lo Stato ci investirà 7.210 miliardi da qui al 1993, ma la gran parte li trarrà dalle nostre tasche. Vi è infatti stabilito che passati i turbamenti della guerra del Golfo, gli eventuali cali del prezzo della benzina non saranno trasferiti ai consumi, ma «fiscalizzati», ossia trasformati in più tasse. Entro dicembre, inoltre, Battaglia concorderà con l'Enel le nuove tariffe «multiorarie»: solo di notte diverrà più conveniente di ora accendere la lavatrice o lo scaldabagno, negli altri casi costerà di più. E nel varo dei «decreti delegati» sulle banche pubbliche, che diventano SpA, la Dc ha impedito – come indicava un voto parlamentare – che il 51% della partecipazione fosse attribuito ad «esterni», associazioni o enti locali. Questi ultimi potranno avere solo il 10 per cento.

A PAGINA 11

Il tumulto sovietico visto da lontano

MARIO SPINELLA

Vista da lontano, attraverso le notizie della stampa, l'Unione Sovietica appare oggi come un calderone ribollente di tensioni, di contraddizioni, di scontri ideali e politici. Grazie a Gorbaciov quella che era divenuta una società stagnante e compressa è solcata, forse per la prima volta nella storia russa dopo l'eccezione della breve parentesi degli anni leniniani dell'Ottobre, dal vento forte di una democrazia nascente: una nuova rivoluzione, si è affermato, e giustamente.

Qualcosa che ci riguarda, e riguarda tutto il mondo: un immenso paese, ricco di un enorme potenziale umano, industriale, militare è in movimento. Né vi è da sorprendersi se tale movimento possa apparire scomposto, tumultuoso, perfino confuso. Si tratta dell'esplodere di energie vitali, del presentarsi alla ribalta di regole del gioco del tutto nuove per decine di milioni di donne e di uomini chiamati a essere, improvvisamente – per la volontà di un uomo lungimirante e di un gruppo dirigente del quale tutto si può dire ma non certo che manchi di audacia – cittadini, a poter decidere del loro destino, a poter far sentire direttamente la propria voce, i propri desideri, le proprie incertezze, i propri dubbi, le proprie speranze.

Tutto appare possibile, le strade dell'immediato futuro non sono ancora tracciate. Assistiamo a una grande sfida, a un rivolgimento storico di immensa portata; e vi assistiamo nel suo farsi, nel suo divenire quotidiano, nei suoi colpi, imprevedibili forse, di scena, nel costituirsi e dissolversi di equilibri sempre nuovi, sempre precari, talvolta – a guardarli nel loro susseguirsi – segnati dal tratto dell'effimero.

Nessuno, è da credersi, neanche lo stesso Gorbaciov, neanche i suoi più stretti collaboratori, tantomeno i suoi oppositori, possono essere in grado di dirci con sicurezza quale sarà, domani, l'esito di queste tensioni, di questi scontri, di questo accavallarsi di eventi, progetti, incompatibilità.

E tutto avviene, a rendere la situazione ancora più inquieta ed incerta, nel quadro di una economia dissestata, di una macchina produttiva inceppata, incapace di garantire agli abitanti dell'Urss anche un minimo flusso di beni vitali, elementari, a partire dal cibo, dal nutrimento quotidiano per tutti ed ovunque entro gli sterminati confini dell'Unione. Alla vigilia di un inverno che sarà senza dubbio quantomai difficoltoso e duro, il cittadino sovietico è costretto a chiedersi come, nella piccola isola della sua famiglia, della sua casa, potrà affrontarlo senza che il sacrificio divenga estremo, forse insostenibile. Perciò gli scenari ipotizzabili – al di là delle speranze di ognuno di noi che vorrebbe, in quella sì gran parte del mondo, «uno vivere di bene ordinata Repubblica», come sognava Francesco Guicciardini in anni, per l'Italia di allora, anch'essi sconvolgenti ed incerti – sono molteplici, contrastanti.

Che Mikhail Gorbaciov venga riconosciuto, ovunque nel mondo, come un uomo di Stato di eccezionale portata, non appare forse garanzia sufficiente all'interno dei confini del suo paese, a giudicare dalle notizie che ce ne pervengono.

Quali scenari, dunque? Prevarranno le forze, che si definiscono apertamente non più socialiste, sostanzialmente intenzionate ad adottare, con la massima celerità consentita, il modello «occidentale» dei rapporti di produzione capitalistici? O, spinti dall'esigenza di evitare la disgregazione dell'Unione, o addirittura – come è stato detto – un «bagno di sangue», saranno i militari ad attuare un colpo di forza, in proprio, o in sostegno di Gorbaciov?

O infine sarà proprio quest'ultimo a pilotare, nei tempi necessari, il passaggio ad un nuovo statuto di convivenza tra i così vari popoli dell'Urss, e a una economia mista che sappia unire iniziativa privata e democrazia economica socialista? È quanto vi è di meglio, per l'oggi e per il domani, da auspicare.

Certo è, in ogni caso, che le trasformazioni operate nell'orizzonte internazionale sotto la guida e per opera di Gorbaciov, appaiono irreversibili: la guerra fredda è finita, il mondo – pur nel permanere di rischi e pericoli gravi – è cambiato; ed è cambiata, soprattutto, questa nostra Europa; molto non potrà non cambiare in questa nostra Italia.

DOMANI GRATIS CON l'Unità
Lettera sulla Cosa
LE MOZIONI
I DOCUMENTI
IL REGOLAMENTO
SPECIALE MATERIALI PER IL CONGRESSO

MERCOLEDÌ GRATIS CON l'Unità
Dieci anni fa la tragedia in Campania e Basilicata
I SIGNORI DEL TERREMOTO
la storia, le cifre, gli uomini della ricostruzione
UN TABLOID DI 32 PAGINE